ANNO XXIX. Lunedì, 11 Settembre 1876. N. 249

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 58 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 60 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie

Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in carta sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia di pubblicità di A. TABOGA, via dei Prefetti, 12, piano primo.

Prezzi: Quarta pagina Cent. 30 } ogni linea.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 2 40 }
Pagamento anticipato.

Roma, 10 Settembre

BOLLETTINO POLITICO

Non si può lasciar passare inosservata l'importanza politica del viaggio intrapreso dal maresciallo Mac-Mahon, presidente della repubblica francese. Da parecchi giorni correva voce che a Lione si volesse fare una dimostrazione in favore dell'amnistia. È noto che a Lione, città che professa sentimenti repubblicani, e nella quale abbondano gli operai, anche il Consiglio municipale è composto in gran parte di radicali. Il presidente del Consiglio municipale, nel discorso indirizzato al maresciallo, non ha tralasciato di alludere all'amnistia. Però la popolazione, stando a ciò che afferma il telegrafo, sarebbe rimasta tranquilla e soltanto poche grida di *Viva l'amnistia* sarebbero state udite alla stazione all'arrivo del presidente. Non è però mancato qualche incidente spiacevole. Il Consiglio generale giunse in ritardo e trovando che il ricevimento era incominciato si ritirò protestando. Alcuni consiglieri traversarono la folla gridando: *Viva la repubblica! Viva l'amnistia!* Però il telegrafo afferma che non s'ebbe a deplorare alcun disordine. Aspettiamo i giornali francesi per conoscere la verità.

Il maresciallo Mac-Mahon, sia nella risposta al Consiglio municipale, sia in quella al presidente del tribunale di commercio, ha evitato di parlare dell'amnistia, ed insistè principalmente sui progressi dell'industria e del commercio. Infatti era naturale ch'egli non parlasse dell'amnistia, la quale dipende dalle Camere più che da lui. E non abbiamo bisogno di ricordare che queste si mostrarono finora contrarie alla liberazione immediata di tutti i condannati politici.

Il presidente della repubblica ha pure fatto cenno del carattere militare del suo viaggio, e delle preoccupazioni che ora tengono agitato il mondo.

E per dire il vero, s'è di nuovo incerti sulla possibilità di conchiudere la pace in Oriente. Oggi non si ha alcuna notizia delle trattative, ma tutto fa credere che non abbiano progredito notevolmente dopo il rifiuto della Porta di aderire ad un armistizio. Ma in Inghilterra continua e si propaga il movimento in favore delle popolazioni cristiane soggette alla dominazione della Turchia. Al *meeting* di Blackeath intervennero 12,000 persone, ed il signor Gladstone vi sostenne le opinioni già manifestate nel suo opuscolo, del quale si occupa lungamente anche il *Times*.

Secondo il *Times*, la questione non è soltanto se i turchi debbano cessare di governare, ma di sapere chi debba governare e mantenere una specie d'ordine in loro vece in Oriente.

Si deve riconoscere, dice il *Times*, che i turchi, per quanto abbiano governato male, dominarono in Oriente per quattro secoli perchè nessun'altra razza aveva la coesione, l'unità e la forza richieste per un'organizzazione nazionale. Se adottiamo il principio degli antichi crociati, e diciamo col signor Gladstone che la sola esistenza dei turchi quale governo è un oltraggio all'umanità, è d'uopo che si sia preparati a mettere qualcuno in loro vece. I crociati avevano almeno il coraggio delle loro opinioni, e stabilivano dei governi in luogo di quelli che rovesciavano. Essi non riuscirono, in parte perchè mancava il materiale nel popolo stesso, in parte per la debolezza inerente ad ogni governo artificiale, ed in parte per l'impossibilità d'inviare una costante riserva di forze sempre nuove dall'Europa.

Se le potenze europee non possono far cessare le loro gelosie ed ambizioni, esse possono senza dubbio rovesciare il governo della Turchia ed amministrarla con altrettanto successo come noi governiamo le Indie. Un governo equo, appoggiato da una mano forte, può, come abbiamo provato, governare con successo le popolazioni più differenti e discordi. Ma a meno che non siamo preparati a qualche cosa di questo genere, dobbiamo accogliere con qualche riserva le accuse contro una razza ed un governo ai quali si deve lasciare, almeno per qualche tempo, il controllo di vaste regioni e razze non meno interessanti dei bulgari. Anzi non è l'ultimo punto importante nella questione d'Oriente e l'effetto che può produrre sull'autorità del governo ottomano in Asia un grave colpo alla sua autorità in Europa. Vi sono delle possibilità di anarchia che possono anche fare impallidire gli orrori della Bulgaria. I turchi insomma sono semplicemente l'estrinsecazione d'un problema storico molto maggiore di quello della loro stessa esistenza.

Anche a Candia si temono gravi disordini. Il governatore Reouf-pascià ha fatto arrestare un deputato cretese, Mizotaki, senza alcun palese motivo. Nell'isola regna un grande fermento.

LA PACIFICAZIONE
DELLA PENISOLA DEI BALCANI

È desiderabile che l'accordo delle potenze interessate nella questione d'Oriente giunga con sollecitudine a risultati positivi; dacchè, se non c'inganniamo, ogni indugi aumentano le difficoltà ad una conveniente soluzione del conflitto serbo-turco.

Mentre pendono incerte ed avvolte in prudente riservatezza le trattative, vediamo farsi ogni giorno più gravi le condizioni delle truppe serbe nella Valle della Morava, ed i parziali successi dei turchi rendono naturalmente meno propenso il governo ottomano alle concessioni. Nessuno può dire quali complicazioni potrebbero insorgere se, caduta Deligrad e battuto l'esercito di Cernajeff, le truppe turche operassero offensivamente e con energia, mirando a Belgrado. Si può temere che nell'avverarsi di quella ipotesi la Russia non proferisca quella parola minacciosa, ch'essa finora non volle o non ha osato dire per amor della pace; e ciò con tanto maggior ragione, in quanto che, d'altra parte, nell'Erzegovina, i montenegrini vanno perdendo i frutti delle loro vittorie, le quali potevano a tempo debito costituire un efficace precedente per ottenere la necessità di estendere il territorio montenegrino fino al mare. Anche in questo punto qualche importante successo delle armi ottomane renderebbe meno facile l'accondiscendenza della Turchia. Importa adunque che cessino tosto le ostilità e che almeno un armistizio sopravvenga a favorire la mediazione delle potenze. Si comprende infatti facilmente come si richieda un certo tempo per concretare le basi di una pacificazione in modo da non riuscire ad un compromesso transitorio, ma ad uno stato di cose che valga, per qualche tempo almeno, ad assopire la grande questione.

Non dubitiamo che si possa giungere a questo risultato, principalmente per due motivi: anzitutto perchè oggi, come crediamo di aver dimostrato, non havvi in Europa nessuna potenza che possa desiderare la guerra, e nessuna, eccettuata la Germania, che vi sia preparata; in secondo luogo, perchè in generale, fra i grandi Stati, ci pare, e ciò perfettamente in armonia coll'opinione pubblica, che siavi accordo sopra un punto essenziale, ed è di assicurare un'esistenza autonoma alla Bosnia ed all'Erzegovina, e forse anche alla Bulgaria.

Non conviene però illudersi; il momento non è ancor giunto, nè si prevede ancora quando verrà, nel quale sia dato risolvere completamente la questione d'Oriente. Ma un passo, e notevole, verso questa soluzione, lo si può fare senza pericoli e, a nostro credere, senza fomentare nuove diffidenze, quando la diplomazia non voglia allontanarsi da quei principii che reggono ormai il diritto pubblico ed internazionale.

Base e carattere della civiltà moderna è lo Stato costituito sopra l'unità e l'indipendenza nazionale dei popoli. Ma importa di persuadersi che quasi mai si giunge d'un tratto all'attuazione di tale principio. Non conviene confondere la costituzione politica di Stati indipendenti, come vedemmo ai nostri giorni in modo molto incompleto nel regno di Grecia, e più completamente e felicemente nel regno d'Italia, coll'unificazione politica e civile delle razze. Nella questione d'Oriente si suol sempre vedere, minaccioso fantasma, il panslavismo, che cerca di estendersi al cuore d'Europa, sotto la bandiera della Russia. Accanto a questo, altri scorgono elevarsi pure, non meno minaccioso, un altro fantasma, il pangermanismo, le cui aspirazioni ancora limitate, si teme che diventerebbero vivissime quel giorno in cui la monarchia austro-ungarica accennasse ad una profonda trasformazione. Sono possibilità e pericoli remoti, a scongiurare i quali i teorici sognavano una volta, seguendo lo stesso ordine d'idee, l'unificazione o la confederazione delle razze latine. Ma quanto al presente, è lecito pensare che il problema si riduca non a soddisfare le aspirazioni di razze che agognino il predominio sulle altre, ma di riconoscere i diritti naturali delle singole nazionalità; anche perchè crediamo ci siano assai più differenze fra un erzegovinese ed un russo, che non tra un francese ed un italiano.

Ciò che con evidenza appare oggi agli occhi di tutti è che all'Oriente prevale una barbarie che contrasta colla civiltà dell'Occidente; là troviamo sempre quell'anomalia di tempi che si rendono sempre più lontani, un impero che si regge colla forza e col diritto di conquista e non pel principio delle nazionalità; un impero che vive in virtù della vieta teoria, la quale ammetteva che gli Stati potessero conformarsi e conservarsi in virtù di artificiale equilibrio, determinato dai diplomatici, senza badare al voto dei popoli. La Turchia vive infatti e si lascia vivere com'essa è perchè la sua conservazione è riguardata necessaria all'equilibrio europeo. Per rispetto a questa massima fu commesso nel secolo nostro un errore, di cui certo la storia terrà severissimo conto, il riconoscimento solo per metà dei diritti della nazionalità ellenica. Sia pur vero che i greci sono un popolo decaduto, inetto a risorgere a grandezza e a rivendicare la completa indipendenza e l'unificazione; ma ci pare pur vero che soltanto una Grecia forte di tutti gli elementi della sua nazionalità potrebbe in Oriente arrestare da una parte l'influenza della barbarie mussulmana e dall'altra la preponderanza della razza slava.

Non è ancora provato che in un avvenire, più o meno prossimo, non si giunga a riconoscere nella completa ricostituzione della nazionalità ellenica la base principale per la soluzione della questione d'Oriente e che per la pace di Europa non si giunga a vedere l'esistenza di un regno di Grecia grande e forte come accadde, dopo secolari difficoltà, pel regno d'Italia, la quale da meno di un mezzo secolo era considerata dalla diplomazia una espressione geografica.

Se la Grecia nel presente conflitto non ha rappresentato quella parte che le spettava, gli è da attribuirsi alla sua impotenza alla quale potrebbe quando che sia riparare la volontà dei maggiori Stati d'Europa. Certo finchè quel piccolo regno non comprenderà che la Morea e la Livadia, mentre alla Turchia rimarranno le provincie greche più ricche e popolose, l'Epiro, la Tessaglia, e la Macedonia, e le isole più importanti, fra le quali Creta, sentinella avanzata che guarda ad un tempo l'Europa, l'Asia e l'Africa, non potrà mai da sola tentare grandi cose. Ma quel giorno, in cui l'Europa volesse spingerla a rigradagnare le sue provincie, e le desse appoggio, e la dichiarasse predestinata ad essere il baluardo fra l'Asia e l'Europa, e fra slavi e latini, la situazione si presenterebbe assai diversa.

Ma il momento non è ancora giunto per una soluzione di questa fatta; esso verrà, e si proverà allora forse un'altra volta che i grandi problemi politici difficilmente si risolvono se non per mezzo di grandi lotte.

Frattanto i principii della civiltà odierna segnano la via più opportuna da seguirsi nelle presenti condizioni.

Tutti convengono che alla Serbia vinta non debba esser tolto un palmo di terreno; che essa si consideri tuttavia tributaria della Porta, e che sia aggravato l'annuo attributo, può esser codesta una ragionevole conseguenza dell'esito infelice della guerra; ma sarebbe un errore riconoscere nei turchi il diritto di tener occupata alcuna delle fortezze sul territorio serbo.

Anche rispetto al costituire la Bosnia e l'Erzegovina in provincie indipendenti amministrativamente dalla Turchia e solo vincolate ad essa da un leggiero tributo, parrebbe non difficile l'accordo.

Le difficoltà si presentano maggiori riguardo all'autonomia da accordarsi alla Bulgaria e alla estensione del territorio montenegrino fino al mare. Sono questi i due punti, crediamo, sui quali la mediazione delle potenze dovrà spiegare tutta l'abilità e l'energia.

L'idea di accordare anche alla Bulgaria una esistenza autonoma fu da noi pure accennata or non è molto. Oggi questa opinione è confortata dall'autorevole parola del signor Gladstone, il quale, nel suo recente opuscolo, sostiene che per l'avvenire devesi escludere l'amministrazione turca dalla Bosnia e dall'Erzegovina e *specialmente* dalla Bulgaria.

O noi c'inganniamo, o nella proposta di concedere l'autonomia alla Bulgaria si cela un'idea profonda.

Per quali motivi l'Europa tema l'espansione della potenza russa è superfluo il ricordare. Si consideri piuttosto ed in modo speciale per quali vie la Russia può scendere nel cuore dell'Occidente; l'una, assai lunga, per la regione caucasea e contro i possedimenti turchi nell'Asia; l'altra per la Moldavia e la Valacchia, che costituiscono la vera base d'operazione dei russi contro Costantinopoli, e quindi la scesa in Bulgaria. Ora egli è bensì vero che nella Bulgaria in Turchia ha una linea di difesa efficacissima contro un'invasione russa, ma è da considerarsi che i bulgari tenderanno sempre più alle simpatie russe quanto maggiormente sentiranno il peso dell'oppressione mussulmana. Col dare alla Bulgaria governo proprio ed autonomo, essa sarà vincolata ai propri particolari interessi, resisterà meglio alle seduzioni del governo di Pietroburgo, dal quale anzi avrà timore di essere assorbita.

Nell'autonomia della Bulgaria c'è adunque un alto sentimento di previdenza, che acquista maggior valore considerando le condizioni che verrebbero fatte alle popolazioni della penisola dei Balcani.

Si avrebbe: la Rumenia quasi indipendente, il Montenegro indipendente e più forte, la Serbia, la Bosnia, l'Erzegovina e la Bulgaria tributarie della Turchia, ma rette da amministrazioni proprie; quindi sotto la garentia delle potenze d'Europa, sei Stati autonomi, che non aumenterebbero perciò nè la influenza russa, nè quella della monarchia austroungarica. Chi non vedrebbe in quegli Stati la base d'una futura confederazione degli Stati e dei popoli della penisola dei Balcani? — Di una confederazione che non avrebbe tale carattere da fomentare le gelosie dell'Inghilterra, ma piuttosto quello di sottrarre in parte quei popoli slavi all'influenza russa per metterli sotto la protezione di tutte le grandi potenze?

Miglior risultato non ci sembra possibile, senza contrasti al punto in cui si trova la questione. Faccia proprio l'Europa il concetto di rivendicare il diritto dei popoli oppressi, e non sarà più dato ad una sola potenza di sfruttare le giuste grida di dolore dei *rajà* e le grida di indignazione dei popoli civili, pei quali ormai è uno solo ed immutabile il giudizio sul despotismo mussulmano.

IL DIRITTO DI GRAZIA

Da S. E. il senatore comm. Vigliani, primo presidente della Corte di Cassazione di Firenze, riceviamo quest'altra importante lettera:

Montecatini, 9 settembre.

Onorevole signor Direttore,

Quando colla mia lettera del 29 di agosto, gentilmente pubblicata da V. S., io respingeva in genere la censura che mi veniva mossa di eccesso ed abuso nella concessione di grazie, durante il mio ministero, Ella sa, che io contraeva un impegno verso il pubblico, quello di giustificare con maggiori spiegazioni le grazie da me proposte, le quali venissero più specificamente indicate dai miei censori.

Nel giorno successivo alla data di quella mia lettera che sollevò tante ire partigiane, un giornale di Genova pubblicava un elenco di condannati da molti anni ai lavori forzati a vita, i quali ottennero, nel biennio 1874-

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Le follie d'estate e Un doppio convegno al Corea. — La Compagnia Guillaume al Politeama. — Un sonetto di Paolo Ferrari. — Il teatro Pagliano di Firenze.

La compagnia Aliprandi che è sulle mosse per partire da Roma lascierà grato ricordo di sè, sovratutto per una bella e vivace commedia del Dominici, uno degli scrittori che hanno un maggior numero di produzioni nel repertorio delle compagnie italiane. La *Legge del cuore*, la *Dote*, la *Moda*, la *Società anonima*, per tacere di parecchie altre, son commedie piacevoli, che non ambiscono di riformare il mondo o di risolvere gravi problemi di filosofia o di politica, ma pure toccano tutte qualche vizio della nostra società, e lo correggono con garbo. Lo stesso deve dirsi delle *Follie d'estate*, testè rappresentate e replicate più volte al Corea. Il Dominici ha voluto scherzare alquanto alle spalle delle famiglie invase dalla mania di recarsi ai bagni o in villeggiatura. Fu osservato, e con ragione, che lo stesso argomento era già stato trattato dal Goldoni nelle sue tre commedie: Le *smanie per la villeggiatura*, le *Avventure della villeggiatura*, e il *Ritorno dalla villeggiatura*; ma il Dominici potrebbe rispondere ch'egli ha tenuto conto della diversità dei tempi e dei mutati costumi. Per dirla coi maestri di musica, le *Follie d'estate* sono una nuova *variazione* di un vecchio *tema*. La variazione è piacevole ed elegante. Che volete di più? Se si dovessero bandire tutte le produzioni che svolgono un vecchio tema, converrebbe contentarsi del teatro greco, nel quale si trovano in germe quasi tutti i caratteri e gli argomenti che poi nel corso dei secoli si vennero presentando e trasformando sulle scene.

Il Dominici appartiene a quella schiera di commediografi italiani che vanno tranquillamente per la loro via, senza l'aiuto dei critici compiacenti e del telegrafo. Eppure la *Legge del cuore* e la *Società anonima* sopravvivranno a molte commedie che ora sono portate a cielo. Rammento di aver fatto la stessa osservazione, qualche tempo fa, riguardo al Muratori, autore anch'egli di alcune commedie che rimangono nel repertorio e si riodono sempre con piacere. A questi autori ha recato grave danno la modestia; nessuno annunzia i loro lavori, come *grandi avvenimenti letterari*, due o tre mesi prima della rappresentazione; nessuno ne proclama *urbi et orbi* il successo. Sono scrittori amati più dal pubblico che dai giornalisti.

Il vivace intreccio delle *Follie d'estate* perderebbe tutto il suo sapore se io mi facessi a narrarlo per filo e per segno. Dirò soltanto che a Roma la nuova commedia del Dominici piacque assai e meritamente. Essa piacerà dovunque la si rappresenti, anche per l'esecuzione veramente perfetta. Nella compagnia Aliprandi il signor Dominici sta in famiglia; è dunque naturale che tutti recitino con diligenza i suoi lavori.

Il signor Morris-Moore, autore del *Falcone*, si è presentato quest'anno al pubblico con una produzione in 2 atti: *Il doppio convegno*. Anche qui il tema è poco originale, ma le *variazioni* dilettano, e il signor Morris-Moore è stato incoraggiato dal pubblico a proseguire nell'arduo cammino. Da un atto ha progredito a due; speriamo che l'anno venturo abbia lena bastante per arrivare a tre e darci una vera e buona commedia in piena regola.

Partita la compagnia Aliprandi si rimane per alcune sere senz'altro spettacolo che i cavalli e i *clowns* del signor Guillaume. Ma la sera del 16 corrente, si riaprirà, dopo un riposo di oltre due mesi, il simpatico teatro Valle, e saluteremo di nuovo una delle più illustri attrici italiane, la signora Giacinta Pezzana, alla quale fanno corona altri artisti di vaglia, come il Diligenti, il Vestri, il Pietrotti. E più tardi avremo il grande spettacolo delle elezioni generali, con relativi cambiamenti a vista, danze di prefetti, favorini da disgradarne Jacovacci, e quadro finale rappresentante l'on. Nicotera in mezzo alle divinità dell'Olimpo democratico.

Per ora, ripeto, chi vuol discacciare la noia deve recarsi al Politeama, dove si ammirano alcuni cavalli così bene ammaestrati e così applauditi dal pubblico, da persuaderci sempre più che non vi è bestia, per quanto grossa, la quale non possa, un qualche giorno, godere il favor popolare. Ci sono le signorine che sfondano i cerchi, il cavallerizzo americano che fa il salto mortale; ci sono i *clowns* che suonano il violino ed anche le campane in barba alle circolari ministeriali, e fra qualche sera vi sarà pure l'*uomo-cannone* che in sè riassume la teoria e la pratica del diritto internazionale. Va inoltre raccomandata particolarmente la maschera del *Faticone*, che si dà le mani attorno nel circo come se avesse un gran da fare, e invece fa un bel nulla. Non vi è ufficio pubblico o privato nel quale fra quelli che lavorano a *mille e cinque* non si trovi un *Faticone* che si pappa sei o settemila lire l'anno e la croce dei soliti santi.

Reso conto delle novità drammatiche ed equestri od equine che dir si vogliano, dovrei per oggi ammainare le vele della navicella appendicistica e rientrare in porto. Ma prima voglio mandare anch'io le mie sincere congratulazioni all'amico Bellotti-Bon, il quale mi ha gentilmente partecipato il matrimonio di sua figlia, la signorina Caterina, col marchese Carlo Alberto Corsi, luogotenente nel 45° fanteria. I giovani sposi s'abbiano anch'essi i miei augurii. E nella prossima primavera la signorina Luisa, altra figlia del cav. Bellotti-Bon, si farà sposa al signor Mario Torre, capitano d'artiglieria. Alle nozze non mancarono i versi, e Paolo Ferrari inviava due sonetti degni dell'autore del *Goldoni* e del *Parini*. Riproduco dal *Teatro italiano* di Firenze il secondo di questi sonetti, ch'è un ritratto umoristico e graziosissimo del padre delle spose:

AL PADRE DELLE SIGNORINE
BELLOTTI-BON

Sonetto

Del padre delle spose ecco il ritratto:
Lo piglio dal Sismondi e dal Denina.
In quanto agli anni tocca l'ottantina;
Dicono che a suo tempo era ben fatto.
E dicon pur che allora era un bel matto,
Spiritoso e d'amabil parlantina...
Adesso non è più che una rovina;
Non ha più membro... che non sia contratto.
Gli storici raccontan ch'avea zucca
Piena di sale, studio e erudizione....
Adesso non c'è più che la parrucca.
Paga i poeti come un Epulone;
Che lo adulano poi, quando si trucca,
Dicendogli che par proprio un....Adone.

In segno di stima verso il venerando antenato

Il Postero devotissimo
PAOLO FERRARI.

Milano, 4 settembre 1876.

Poichè ho nominato il *Teatro italiano* di Firenze, devo pure far cenno di alcune sue considerazioni che mi riguardano. Annunziando il tentativo dell'impresario signor Scalaberni di formare un teatro a repertorio al Pagliano, il giornale fiorentino dice che così saranno appagati i miei voti. Io ho già dichiarato una volta che non mi sento in grado di assumere la responsabilità morale di ciò che il signor Scalaberni sarà per fare. Sul nuovo ordinamento del Pagliano non ho che scarse notizie. So che lo Scalaberni vuol tenere aperto il Pagliano dal 9 corr. settembre 1876 fino al 15 dicembre 1877; che in questo spazio di tempo porrà in iscena un numero considerevole di opere (credo 25), e che a tal uopo ha conchiuso colla casa editrice Lucca un contratto, mediante il quale potrà riprodurre tutti gli spartiti di proprietà di quello stabilimento.

E fin qui sta bene. Ma il repertorio, come lo intendo io, suppone: 1° l'orchestra, i cori e possibilmente anche le seconde parti stabili; 2° che di ogni spettacolo convenientemente allestito e decorato si conservino le scene, il vestiario e gli attrezzi; 3° che le opere di repertorio siano sempre provate e pronte in guisa da poterne rappresentare dieci o dodici ciascun mese e variare così gli spettacoli, consacrando un numero maggiore di rappresentazioni alle novità. Secondo il mio ideale, il repertorio propriamente detto deve comprendere i principali capolavori italiani e stranieri. Se, invece, il signor Scalaberni ponesse in iscena l'*Ebrea*, e poi dopo quindici giorni il *Guarany*, e poi dopo altri venti o un mese il *Faust* o l'*Africana*, il suo non sarebbe un teatro a repertorio.

Secondo me, un teatro a repertorio non si può aprire se non avendo già pronte ed allestite almeno sei o sette opere, alle quali si vengano a mano a mano aggiungendo le altre. Ignoro se queste siano le intenzioni dell'impresario Scalaberni, e se il mio progetto possa effettuarsi in un teatro non sussidiato; ma come vede il *Teatro italiano*, se l'impresario Scalaberni seguisse una via diversa da quella da me indicata, io non potrei permettere che mi si attribuissero idee lontane da quelle che ho sempre professate. Sarò grato al *Teatro italiano*, se intorno al tentativo che si fa al teatro Pagliano vorrà somministrarmi più chiare e particolareggiate informazioni.

F. D'ARCAIS.

75, riduzioni e taluni anche il condono della loro pena.

Donde provenisse quella pubblicazione di notizie avente un evidente carattere officiale, non può oramai essere un mistero per nessuno il quale abbia avvertito, che un altro giornale di Torino francamente dichiarava, che un suo corrispondente era stato invitato a recarsi al palazzo Firenze e vi aveva ricevuto da un alto funzionario notizie in tutto simili a quelle che poco dopo si pubblicavano in larga copia dal diario genovese di colore più omogeneo a quello del ministero.

Codesta pubblicazione non mi ha punto sorpreso, nè sgomentato: la deploro soltanto, perchè non mi sembra conforme alle regole di buona amministrazione, nè a quei riguardi che pure sono dovuti ai condannati ed alle loro famiglie, e perchè, in ogni caso, doveva essere più completa, non limitandosi a indicare la gravità del titolo delle condanne senza alcun cenno delle ragioni delle grazie.

Se alle indicazioni delle condanne il giornale ammesso ad attingere largamente alla fonte officiale avesse aggiunto anche un cenno, fosse pure brevissimo, dei motivi principali per cui le grazie furono concesse, egli avrebbe risparmiato gli erronei apprezzamenti e i falsi giudizi a cui ha dato facile occasione la improvvisa apparizione di una lunga lista di grazie, fatte nel corso di due anni, lanciata nel pubblico colle sole indicazioni atte a produrvi una sinistra impressione.

Ma ciò che il giornalista non ha fatto, perchè non conveniva ai fini della sua pubblicazione, è un dovere per chi ha il carico della responsabilità costituzionale delle grazie di cui si tratta, affinchè il pubblico non sia ridotto a giudicarne soltanto dal numero e dalla gravità delle condanne pronunciate contro i graziati.

Ora, nell'accingermi a compiere questo dovere, io godo che dalle procuratemi informazioni mi sia risultato che mi possono bastare poche e generali osservazioni, senza bisogno di entrare in una minuta e fastidiosa disamina di ciascuna grazia, poichè, per buona ventura, a quasi tutte le grazie comprese nell'elenco pubblicato si applicano motivi comuni che a me sarà facile e spedito il compendiare.

Debbo, innanzi tutto, avvertire che per la riforma del Codice penale subalpino, fatta nel 1859, e per la successiva estensione di quel Codice alle altre provincie felicemente aggregate al Regno d'Italia, eccettuata la Toscana, avvenne, che molti condannati a pene perpetue da Tribunali od anche da Commissioni dei cessati governi, sotto l'impero di leggi più severe, imploravano che le loro pene fossero ridotte alla misura meno severa della legge posteriore alla loro condanna, secondo i generali principii di diritto penale transitorio. Codeste domande, che in sostanza tendevano ad ottenere un atto di giustizia per la via di grazia, pervennero in gran numero al ministero nel tempo che io aveva l'onore di reggerlo, specialmente per iniziativa dei direttori degli stabilimenti penali che provocavano le grazie in premio della buona condotta dei condannati per lunghi anni nei luoghi di pena e dei manifesti segni del loro ravvedimento. Ma esse e le altre pochissime che si riferivano a condanne posteriori alla suaccennata riforma ed estensione del Codice penale del 1859, venivano confortate dal voto delle autorità giudiziarie, le quali, oltre il beneficio della legge più mite, quando era applicabile, adducevano in parecchi casi altre circostanze favorevoli od intrinseche ai fatti delle condanne o alla prova di essi, che non furono e non poterono essere valutate dai giudici, o relative alle persone dei condannati, come l'età molto avanzata, i buoni precedenti, lo stato di salute, le particolari condizioni di famiglia, nelle quali condizioni la riduzione od il condono della pena era suggerita non solo dall'umanità, che ha pur tanta parte nell'esercizio del diritto di grazia, ma ben più da un sentimento di giustizia distributiva e da un esatto concetto del fine della pena riposto nella morale riabilitazione dei condannati.

Il progetto di Codice penale per tutto il Regno, approvato dal Senato, il quale mitiga le pene sancite dall'attuale legislazione, concorreva altresì a suffragare le domande dei ricorrenti.

Sono questi, in complesso, i motivi pei quali furono ridotte e in qualche caso anche condonate, dopo lunga durata, le pene dei condannati designati nell'elenco, come ad attento ed intelligente lettore ne porgono chiaro indizio le date e i luoghi delle condanne, e la qualità dei reati per cui furono pronunciate. Si osservi infatti che un solo dei casi di grazia, quello in cui si riconobbe essere stato condannato un pazzo dalla Corte d'Assise di Lodi, appartiene al Lombardo-Veneto, dove la legislazione penale anteriore, essendo in generale più mite della presente, i condannati non avevano ragione d'invocare la legge posteriore alla loro condanna per ottenere una riduzione della pena. Le cinque grazie che si riferiscono alla Toscana furono concesse non solo per la lunga pena già sofferta, ma eziandio per circostanze in tutto speciali che consigliavano di temperare il rigore, riconosciuto soverchio, della pena applicata.

Nulla starò a dire del numero delle grazie, sia perchè i motivi stessi che ne giustificano la concessione, rendono pure ragione della loro quantità, e sia anche perchè l'*Opinione* in un assennato suo articolo ebbe pos'anzi a dimostrare che si chiede conto della *qualità*, non della *quantità* delle grazie, e non importa sapere *quante*, ma sibbene *quali* grazie un ministro abbia consigliato alla Corona.

Le osservazioni che, senza il sussidio dei documenti officiali, sono venuto esponendo, mi paiono bastevoli a dimostrare che i decreti reali annotati nell'elenco, per chi guardi ai motivi che li dettarono, più che veri atti di clemenza sono atti di giustizia intesi a mettere in armonia coll'attuale diritto penale antiche condanne inflitte in diverse provincie del Regno, in tempi diversi, sotto l'impero di diverse leggi e da tribunali diversi. Niuno sarà oramai, io spero, che in buona fede e senza passione di parte mi faccia accusa di aver dato all'on. mio successore alcun cattivo esempio in fatto di grazie. Io ho procurato, come dichiarai in Parlamento, di osservare in questa parte una conveniente sobrietà e quelle buone tradizioni che trovai nel ministero, dove mi piace ricordare che il direttore capo della Direzione incaricata degli affari di grazia è un ottimo funzionario, noto per la sua giusta severità ed autorevole per lunga esperienza e provata lealtà, e che l'egregio mio segretario generale si era acquistata tale riputazione di severità, che non di rado dalle sue decisioni negative i sollecitatori di grazie si appellavano al ministro.

E a questo proposito reputo anche opportuno di far conoscere al pubblico, che è errore il credere che, appo noi, il diritto di grazia sia nella pratica abbandonato in tutto all'arbitrio del ministro, mentre esso invece va soggetto a certe norme le quali, quando siano bene osservate, ne guarentiscono il savio e prudente esercizio in guisa da impedire ogni abbaglio ed ogni sorpresa. Ed infatti sopra ciascun ricorso di grazia si assumono le informazioni e il parere del Pubblico Ministero che ha promossa la condanna e anche, in alcuni casi, del presidente del collegio che l'ha pronunciata. Negli affari di maggiore gravità si esplora eziandio l'opinione dell'autorità politica e si chiede il voto del Consiglio di Stato e talvolta se ne riferisce al Consiglio dei ministri. Questi atti, che dirò d'istruzione, sono esaminati diligentemente prima dalla Divisione degli affari penali, custode delle massime e delle tradizioni del ministero in questo argomento, e poi dal segretario generale, che ne fa relazione al ministro, il quale viene in questo modo posto in grado di prendere una matura risoluzione conforme a quei principii di equità e di prudenza che debbono guidare l'applicazione di questa benefica ed importante prerogativa della Corona. Forse queste norme ed altre tali che ora stanno nell'uso costante si potrebbero utilmente munire di sanzione legislativa per maggiore guarentigia nella revisione della procedura penale.

Ma io m'accorgo, egregio signor Direttore, di essere stato più lungo che io non voleva, e perciò implorando per la importanza del soggetto tutta la benevola sua indulgenza, La prego di voler fare anche a questa la cortese accoglienza che fece alla prima mia lettera, e di gradire la conferma dei sensi dell'alta mia stima.

Il suo devotissimo
P. O. Vigliani.

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

Dalla Società geografica riceviamo la seguente comunicazione:

Giunto in Roma la sera del 7 di questo mese, il capitano Martini ebbe testè parecchie conferenze con la Commissione esecutiva per la spedizione italiana all'Africa equatoriale, e le consegnò una particolareggiata relazione sua e lettere del marchese Antinori e dell'ingegnere Chiarini. Questi documenti saranno immediatamente pubblicati in apposito supplemento del Bollettino della Società.

Il capitano Martini, per istruzione avutane dal marchese Antinori, capo della spedizione, narrò le vicende del viaggio fino al dì in cui si separò dai suoi compagni, e concluse esponendo quanto occorra ancora alla spedizione, perchè dalla capitale dello Scioa possa procedere, con certezza di buona riuscita, verso i laghi equatoriali.

Diremo partitamente dell'uno e dell'altro argomento.

Preceduta dal Martini stesso, mandato innanzi per provvedere ai primi apprestamenti, la spedizione giungeva in Aden negli ultimi giorni di marzo. Per le ragioni che testè si diranno, parecchie settimane furono perdute in Aden dapprima, ed indi a Zeila, prima che la spedizione potesse organizzarsi pel tragitto tra la costa e lo Scioa.

La Commissione esecutiva aveva ottenuto che, sin dai primi giorni di marzo, il ministero degli affari esteri con dispaccio ufficiale, e S. M. il Re con lettera di gabinetto, chiedessero al viceré d'Egitto libero passo per la spedizione. Gli ordini giunsero dal Cairo con così inqualificabile indugio, e concepiti in termini improntati a così evidente mal volere, che tosto apparve manifesto allo emiro di Zeila essere in animo del governo egiziano che la spedizione, anzichè aiuto e protezione, incontrasse ostacoli d'ogni maniera. La Commissione esecutiva, tostochè ebbe conoscenza, pei rapporti del marchese Antinori, di così inaspettato accoglimento, ne riferì al governo di S. M., cui spettava chiederne ragione.

Intanto però, l'indugio e le ostilità dell'emiro di Zeila avevano costretto la spedizione a perdere un tempo prezioso, ed il viaggio doveva oramai intraprendersi, per la inoltrata stagione, in condizioni assai più difficili e sfavorevoli. Ruberie, taglie, *bachshisc* e ricatti infiniti avevano assottigliato notevolmente il capitale che il marchese Antinori voleva recar seco in contante. E quel che è peggio, la mala volontà dell'emiro Abou-backer, avendone dato l'esempio, e certo anche l'incitamento agli scheick, che, designati dall'emiro stesso, dovevano scortare la spedizione, questa ebbe a subire nuove ed incessanti angherie durante il tragitto oltre Zeila.

Partita da Zeila il 19 giugno, la spedizione era giunta il 23 luglio al campo di Tull-Harrè, a breve distanza dal confine dello Scioa, segnato dal fiume Avasch. Ad ogni tratto, colla minaccia di non più voler procedere oltre, gli scheik pretendevano nuovi *bachshisc*; una parte del danaro fu anche involata; più d'una volta si lasciarono addietro cammelli carichi e casse, facile preda a complici forniti da altra carovana, colla quale, per volontà dell'emiro, la spedizione italiana dovette accompagnarsi. Però, a Tull-Harrè, rimaneva alla spedizione, benchè stremata assai di mezzi, quanto era necessario per giungere fino allo Scioa coi doni destinati al re Menelik. Oltre di che, incontrata una carovana procedente dallo Scioa, guidata da un svizzero, il sig. Arnoux, questi, che viene in Europa con messaggi e doni inviati dal re Menelik al re d'Italia e al maresciallo Mac-Mahon, recava alla spedizione lettere confortanti del vassallo Manoja, annunziava che re Menelik già la aspettava, ed a più sicura scorta del marchese Antinori gli lasciava sei soldati abissini, che dall'Antinori stesso furono immediatamente armati.

Si fu a questo punto che il marchese Antinori, il quale fin da principio aveva divisato di mandare a Roma, tostochè fosse giunto allo Scioa, uno dei componenti la spedizione, perchè esponesse alla Società i bisogni per la continuazione del viaggio, e riportasse con sè fondi e materiali a questo uopo lasciati in riserva, stimò di ordinare al capitano Martini di approfittare della carovana del sig. Arnoux, per eseguire senza indugio siffatta missione. La spedizione italiana non correva oramai altri pericoli all'infuori di quelli che sono inevitabili nelle esplorazioni africane; e varcato l'Avasch, avrebbe avuto ospitalità illimitata. Era invece urgente colmare i vuoti che la perfidia dell'emiro di Zeila e dei suoi scheik avevano fatto nel materiale della spedizione. Certo il capitano Martini non avrebbe acconsentito a lasciare i compagni suoi, se questi avessero corso rischio alcuno e se non avesse saputo che, appunto col ritorno, egli contribuiva efficacemente alla riuscita della intrapresa. Partito da Tull-Harrè il 30 luglio, il capitano Martini giungeva a Roma in 37 giorni di rapidissimo viaggio.

La Commissione esecutiva ha affrontato risolutamente col Martini il tema di ciò che si aveva a fare. Il Martini aveva seco nota precisa di ciò che, in fatto di alimenti, di utensili, di strumenti scientifici, lo stesso Antinori ha additato siccome supplimento necessario. Egli avea inoltre già concordato in massima, colla carovana che lo avea portato a Zeila, i patti pel viaggio di ritorno. In breve si potè conchiudere che con quaranta mila lire si sarebbe potuto far fronte alla nuova spesa.

Ci sieno qui consentite alcune cifre.

La Commissione esecutiva, la quale ha raccolto ben 120 mila lire, ne aveva impiegato, per i primi apprestamenti della spedizione, 68 mila, delle quali 47 mila somministrate in contanti.

Il 1° di agosto, epoca alla quale si chiude il nostro primo conto, erano adunque disponibili, in cifre tonde, 52 mila lire, delle quali 24 mila in deposito presso la Banca generale di Roma, e 28 mila da riscuotersi. Diremo subito (perchè nessuno abbia a preoccuparsi di questa ultima cifra) che 15 mila lire sono dovute dal ministro di pubblica istruzione, 7 mila dalla Società geografica, 4 mila dall'Istituto lombardo, 2 mila da due privati di elevatissima posizione sociale, ed il rimanente è in corso presso varii Comitati. Sono adunque, ripetiamo, 52 mila lire, ampiamente sufficienti per far fronte ai bisogni annunziatici dal capitano Martini. Nè qui teniamo conto delle oblazioni che continuarono sempre e continuano a pervenirci. Imperocchè i *trentadue* Comitati che si sono costituiti nei principali centri, e in Italia e fuori, hanno tenute aperte le liste delle sottoscrizioni, e confidiamo che raccolgano ancora messe abbondante. La Commissione esecutiva, che è con essi in costante carteggio, non mancherà di incitarne, come fece finora, il patriotico zelo.

E qui abbiamo finito la nostra esposizione; bastandoci che ciascuno sappia ciò che si è fatto e ciò che rimane a farsi. La spedizione italiana ha subito gravi traversie, che, non inconsuete in simili viaggi, provennero essenzialmente dal mal volere del governatore egiziano di Zeila, sulla lealtà del quale la Società stimava di poter far assegnamento, e per l'amicizia che lega l'Italia all'Egitto, e per le commendatizie di Sua Maestà il Re e del regio governo. Certo è grave e deplorevole caso che la spedizione sia stata avversata ed impedita da chi ad impresa scientifica avrebbe dovuto largire sussidio e favori.

In ogni modo, grazie al fondo che, appunto per la eventualità di vicende sfortunate, erasi tenuto in serbo, ampiamente ci rimane, già fin d'ora, di che sovvenire ai bisogni presenti.

Rechi nondimeno ognuno l'obolo suo; ed avrà fatto opera di buon cittadino. Imperocchè questa è veramente impresa nazionale. La direzione della Società geografica e la Commissione esecutiva, per quanto le concerne, possono ben rendere a sè stesse testimonianza di nulla aver tralasciato, nella misura delle loro forze, perchè la impresa riesca degna del nome italiano.

Roma, 9 settembre 1876

LA GUERRA IN ORIENTE

Le operazioni di guerra

A quanto ci si annunzia da Costantinopoli in data del 6, scrive la *N. F. Presse*, una parte delle truppe turche che si trova dinanzi ad Alexinatz è marciata contro al campo trincierato di Deligrad per togliere la linea di ritirata ai serbi nel caso che si ritirassero da Alexinatz. Questa ragione di far avanzare le truppe contro Deligrad potrebb'essere anche erronea, poichè si deve ottenere lo sgombero delle fortificazioni serbe prima che lo stato-maggiore turco possa pensare ad impedire la ritirata ai difensori attuali di Alexinatz. L'avanzamento contro Deligrad dovrebbe perciò in primo luogo avere lo scopo di costringere la guarnigione di Alexinatz a sgomberare quelle posizioni minacciando la loro linea di ritirata.

Questa operazione è la sola che i turchi possono eseguire, essendo impediti da riguardi di sussistenza militare dall'adottare intraprese più ardite. Però, per marciare da un lato contro Deligrad e dall'altro minacciare la linea di ritirata della guarnigione di Alexinatz, le truppe turche dovrebbero passare la Morava fra Alexinatz e Deligrad e giungere alla strada che unisce queste due località. I turchi dovranno allora cercare, per non esser presi fra due fuochi, di far sgomberare Alexinatz e soltanto allora potranno attaccare la posizione di Deligrad, girando il fianco sinistro ed assalendolo dalla strada di Banja. Se del resto Osman pascià non si fosse trattenuto a Zaitschar, la missione dell'esercito turco alla Morava sarebbe stata molto agevolata. — Osman pascià potrebbe rifare la strada del Timok alla Morava in tre giorni e presentarsi attraverso Jevanovac e Razanj a fianco della posizione di Deligrad. Ma anch'egli dovrebb'essere impedito dalla difettosa organizzazione della sussistenza militare.

Le operazioni contro il Montenegro

Come è noto, le truppe turche che devono prender parte alle operazioni contro il Montenegro devono penetrare da due parti nel Principato, cioè, dall'ovest, Mukhtar pascià con circa 40 battaglioni ed all'est, Dervisch pascià con 60 battaglioni circa.

Mukhtar pascià è già arrivato sino presso a Grahovo e si è quindi impadronito della prima posizione vantaggiosa dei montenegrini sul monte Malo-Hino presso Zvelop. Se Mukhtar pascià proseguisse la sua offensiva contro Cettinje, dovrebbe superare molti ostacoli, poichè sulla via di Grahovo alla capitale montenegrina, si trovano, oltre alla posizione di Tremjevo, che è situata fra Grahovo e la vallata di Tremjevo, altre vantaggiose posizioni difensive presso Grab, Orsine, Rezna, Miljevio e sul Petrovdel, presso Cettinje. Inoltre la via da Grahovo a Cettinje presenta una serie non interrotta di alte e ripide roccie e gole, che renderebbero molto difficile l'avanzarsi di Mukhtar.

Questa colonna dovrà quindi sostenere soltanto una parte secondaria, ed avere l'incarico di attirare una parte delle forze montenegrine. La missione principale spetterà senza dubbio alle truppe di Dervisch pascià, che si trovano ai confini sud-ovest del Montenegro, alla Moratscha. Da qui tre strade conducono a Cettinje, cioè da Spuz, da Podgorizza e da Zabjak. La via che da quest'ultima città conduce alla capitale montenegrina non è distante più di tre miglia, e le due altre appena quattro miglia. Inoltre tutte e tre le strade presentano un terreno molto meno pericoloso ed accidentato che da Grahovo a Cettinje.

Gli armamenti turchi nell'Asia minore

Scrivono da Erzerum, 26 agosto, alla *Politische Correspondenz*:

« Ieri giunse dal ministero della guerra a Costantinopoli l'ordine di non far marciare i *redifs* ed i *bachi-bozuks* chiamati da tutto il *vilajet*, ma di lasciarli nella provincia, perchè riceveranno un'altra destinazione. Secondo informazioni autentiche, queste truppe devono avanzarsi ai confini turco-caucasici, ed a questo scopo sono destinati dapprima 17,000 uomini. La metà di queste truppe dev'essere impiegata a rinforzare le guarnigioni nelle fortezze di confine, l'altra metà a sorvegliare i confini. Inoltre si parla dell'arrivo qui di 12,000 uomini, di *nizams* arabi e *bachi bozuks* della valle dell'Eufrate e del *vilayet* di Bagdad, per la via di Costantinopoli. Nuri pascià fa già preparare i quartieri per essi. »

Le trattative di pace

La semi-ufficiale *Wiener Abendpost* del 7, pubblica la seguente nota sulle trattative per la mediazione:

« L'azione pacifica delle grandi potenze si trova sempre in prima linea della discussione. Da varie parti si assicura che la Porta ha già manifestato in principio la sua volonterosità ad aderire alle trattative di pace, d'altra parte però non vorrebbe accettare un lungo armistizio, senza contemporaneamente formolare le eventuali condizioni di pace. Sono quindi in ispecie queste condizioni di pace sulle quali si fanno le più varie supposizioni, senza che una o l'altra versione possa pretendere di essere la vera nell'attuale stadio delle trattative diplomatiche. »

Secondo la *Neue Freie Presse*, la mattina del 7 giunse a Vienna un dispaccio del conte Zichy, in cui diceva aver ricevuto da Savfet pascià l'annunzio confidenziale che il governo ottomano rifiutava la proposta di armistizio delle potenze. L'ambasciatore turco fece al barone Hoffmann una simile comunicazione verbale.

L'ambasciatore avrebbe manifestato il rammarico della Porta per non potere, malgrado sia animata dal desiderio d'un sollecito ristabilimento della pace, aderire alla proposta delle potenze di sospendere le ostilità prima che sia trovata una base per far questo, ch'essa non desidera nulla più vivamente quando che sieno iniziate trattative per la conclusione definitiva della pace. La risposta scritta del governo ottomano alla lettera dei gabinetti avrà luogo fra pochi giorni, tosto che la Porta avrà stabilito le condizioni moderate (*conditions modérées*) per la pace, che saranno contenute in questa risposta.

—

D'altra parte si assicura che la Russia insiste affinchè non si faccia alla Porta nessuna concessione e che mediante concentramenti di truppe costringe la Turchia ad adottare provvedimenti di precauzione contro un attacco russo dalla parte dell'Armenia ed a disperdere così le sue truppe.

Stampa turca.

Il giornale turco *Ittihad*, parlando dei passi dell'ambasciatore inglese e di altri diplomatici per ottenere il richiamo dei bachi-bozuk, osserva:

« Le potenze europee hanno, a quanto si dice, deciso di costringere la Porta a richiamare i circassi e gli altri volontari del teatro della guerra. Questa decisione delle potenze europee ha evidentemente per scopo di diminuire le forze combattenti del nostro governo. L'ingiusta guerra degli olandesi contro il maomettano regno di Atchin, ed i maomettani caduti sotto il pugnale dei cosacchi nell'Asia centrale non hanno commosso i sentimenti filantropici dell'Europa. Anche la guerra civile e le stragi in Ispagna e le torture degl'indiani orientali non hanno potuto destare la compassione dell'Europa. Al contrario le nostre azioni che sono la sola salvaguardia dei nostri diritti, sono materia di tante interpretazioni e ci si vuol costringere a richiamare i nostri bravi circassi, affinchè siano consegnati mani e piedi legati ai nostri nemici. Che l'Europa asculti bene l'importanza d'una simile pretesa. È una cosa ben difficile voler impedire che i maomettani combattano per punire i loro nemici.

« Pei maomettani la guerra è una cosa santa!

« I serbi ci hanno contrapposto volontari ed irregolari reclutati fra i peggiori soggetti del mondo. Noi abbiamo schierato contro ad essi altri irregolari. Che l'Europa si guardi bene dal commettere un'ingiustizia. In quanto concerne le condizioni di pace che proporremo, esse sono molto semplici. Esse devono esser tali da togliere ai ribelli i mezzi di rinnovare la loro ribellione. »

GRANDI MANOVRE

Scrivono da S. Maurizio all'*Italia Militare*:

S. E. il ministro della guerra, mercoledì, 6 corrente, ha visitato questo campo.

Come è noto, sotto l'alta direzione del generale Cadorna vi sono riuniti per le grandi manovre il 5°, l'11° e il 15° reggimento cavalleria, lo squadrone di istruzione, la 7ª e l'8ª batteria del 5° artiglieria, due battaglioni dell'11° fanteria.

Queste truppe il giorno 6 dovevano eseguire una manovra interessante. — « Un corpo sud (rappresentato) muove da Torino contro un corpo nord (segnato) proveniente da Ivrea per la strada Caorgnè-Front. »

Il primo corpo, rappresentato da 16 squadroni, 6 compagnie, 2 batterie, sotto gli ordini del generale Cravetta, doveva:

Muovere celeremente verso il campo di San Maurizio. La sua avanguardia prendere forte posizione sulla sinistra della Fisca, scacciandone, se occorreva, l'avversario. Sopraggiunto il grosso, procedere oltre.

Se il nemico si presentava in forze, tenerlo a bada sul fronte con artiglieria e fanteria. Frattanto raccogliere la cavalleria al coperto e piombare su di un'ala dell'avversario per sfondarlo la sua cavalleria se si presentava e poscia attaccare di fianco la fanteria spuntata.

Il secondo partito, segnato da 3 squadroni, da 2 batterie e da 2 sezioni che rappresentavano 12 squadroni, 4 batterie e 2 sezioni, sotto gli ordini del colonnello Celli, doveva:

Sboccare da Front, occupare la destra della Fisca e stabilirvisi fortemente, in attesa di ulteriori ordini.

Se provocato dal nemico, tentare di forzare il passo ed impadronirsi del ponte. In ogni caso, conservare il contatto col nemico e trattenerlo.

Lo sviluppo dell'azione diede luogo ad interessanti episodi. L'artiglieria aprì a tempo il fuoco. Cavalieri appiedati del partito sud s'impadronirono con destra e celere manovra della stretta. La fanteria sopraggiunse ed opportunamente aprì i suoi fuochi contro la cavalleria del partito nord che caricava. La quale, oltre a ciò, sorpresa di fianco da alcuni cavalieri appiedati e nascosti, dovè ritirarsi.

Ma ben presto, protetta dal fuoco della sua fanteria e della sua artiglieria, riprese l'offensiva, e qui sul vasto campo che, ondulato e tratto tratto interrotto da fossi e da buche, si stende al nord delle baracche, ebbero luogo carichi brillanti, condotte con velocità ed energia ed eseguite con precisione e compattezza. Il più forte naturalmente prevalse, ed il partito nord dovette lentamente ripiegare.

Mando in fretta queste poche righe di semplice notizia. L'esame critico della manovra meriterebbe tempo e discussione profonda.

Si terminò collo sfilamento: la fanteria al passo, l'artiglieria e la cavalleria al trotto.

— L'*Italia Militare* annunzia che S. A. R. il principe Umberto, dopo aver assistito alle manovre del 2° corpo d'esercito, si recherà alle grandi manovre di cavalleria che si stanno eseguendo nel Veneto sotto l'alta direzione del tenente generale Pianell.

Il Principe è accompagnato da S. E. il ministro della guerra.

— Leggiamo nel *Panaro* di Modena del 7 corrente:

« La notte scorsa, alle ore 12 circa, è giunto alla stazione di Modena ed è tosto salito in carrozza, diretto a Pavullo, S. A. R. il principe Umberto. Erano alla stazione il sindaco, il prefetto, le altre autorità civili e militari, e una folla considerevole di cittadini che accolsero il Principe ereditario con acclamazioni fragorose e ripetute. »

L'ELEZIONE DI LEGNAGO

Scrivono da Verona in data del 7 alla *Perseveranza*:

Il signor Campi-Bazan, prefetto di Verona, mandò, or fa qualche giorno, a chiamare il conte Venier, commissario distrettuale a Legnago.

Il qual conte Venier, discendente, come vedete dal nome, di una delle più illustri famiglie veneziane, è un fiore di gentiluomo, un bravo e zelante impiegato, un modello di buon cittadino; ma a parte tutto questo, egli suole occuparsi tanto di parteggiare in politica quanto io di studiare il caldaico.

Or dunque, venuto il Venier a Verona, e trovatosi in presenza del cittadino prefetto, suppongo che ne sia seguito un colloquio come questo:

— A Legnago è deputato il Minghetti... l'ex-presidente del Consiglio...

— Sì, commendatore prefetto...

— Eletto con molti voti, neh vero?

— A unanimità.

— Ebbene, si è avuto torto di scalmanarsi tanto, poichè infine la Consorteria, se il Re non ci pensava a tempo, avrebbe finito per rovinare affatto il paese... E io credo anzi, che se le elezioni si faranno quest'anno, il Minghetti non desterà più tanto entusiasmo...

— Non ci pensi, commendatore. Scusi, sa: io non fo della politica, poichè non è affar mio; ma la assicuro, per tenerla bene informata, che il Minghetti a Legnago, e meglio ancora a Cologna, è sicurissimo del fatto suo: sarà molto se gli voteranno contro una quarantina di elettori. Già gli hanno mandato un indirizzo con 480 firme...

— Tutto va bene, o cioè... va male; ma c'è del tempo; si può lavorare...

— Inutile, le ripeto; non se ne farebbe nulla.

— Oh! insomma, lei crede proprio che ciò sia inutile?

— Sì, perfettamente.

— Allora parliamo d'altro.

E si parlò d'altro infatti. Ma pochissimi giorni dopo, il buon Venier, ben veduto da tutti a Legnago, fattovisi sposo di fresco, non mai stato oggetto di lamenti e reclami, veniva traslocato a Maggio sull'Udinese — che è quanto dire messo in castigo. Lui vecchio e zelante impiegato, mostratosi inetto in una cosa sola: nell'indirizzo, come voleva il prefetto, l'Associazione progressista a Legnago.

Fate conto, fermo il fatto del trasloco, che tutto il fin qui detto sia semplicemente una storiella; così non ne verranno nuovi danni al Venier; ma è una storiella che qui a Verona, a Legnago, a Cologna, corre sulla bocca di tutti — non esclusa le persone più autorevoli, più prudenti, e più in alto locate dalla stima de' loro concittadini.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(A) **Padova**, *5 settembre*. — Nell'occasione della scadenza dell'on. Piccoli dalla carica di sindaco di questa città, pochi democratici avrebbero voluto che il suo nome fosse escluso dalla proposta che il prefetto doveva trasmettere al ministero degli interni per la nomina a quell'ufficio.

Fu fatta correre - forse per *ballon d'essai* - la voce che il prefetto avesse proposto una terna senza il nome del Piccoli, e la generalità dei cittadini ne subì una profonda e spiacentissima impressione. Nella sala della Deputazione provinciale cadde su questo tema il discorso, e un deputato manifestò al prefetto il sentimento del pubblico, e ne ebbe la dichiarazione che, per quanto riguardava il prefetto stesso, la voce era infondata. Pare peraltro che gli avversari del Piccoli cerchino qualche altra via per trattenere il ministero dalla temuta conferma, ed il *Bersagliere* in una corrispondenza da Padova lascia travedere queste manovre, che io credo però riusciranno nel vuoto.

In quella corrispondenza si dipingono l'onorevole Piccoli, la Giunta municipale ed il Consiglio comunale poco meno che come ribelli al ministero, e si conclude coi chiedere che il ministero, se non altro, sospenda la nomina del sindaco.

Io non conosco il corrispondente del *Bersagliere*, e non credo che aspiri a diventare sindaco di Padova; so peraltro che gli appunti sconcertati nelle sue lettere sono completamente inesatti.

Il corrispondente e i suoi amici avrebbero voluto che il Piccoli e la Giunta si fossero uniti a loro per convitare ad agape fraterna l'on. ministro Zanardelli in occasione della brevissima sua dimora in Padova; non sono soddisfatti perchè il Piccoli e la Giunta dichiararono bensì che sarebbero intervenuti al banchetto se l'invito fosse stato ufficiale, ma non vollero ascriversi come privati tra i promotori. I democratici insomma avrebbero preteso che il Piccoli, il quale fu sempre di destra, alieno bensì da ogni intolleranza, ma non meno riluttante a ogni atto di servilismo e incapace di defezionare dal proprio partito, si fosse associato ad un atto che avea significato di dimostrazione in onore del partito democratico. Io credo che l'on. Piccoli nutra per l'on. Zanardelli una stima più sincera che non i suoi adulatori del giorno, ma non posso accusare il sindaco di Padova, se stima anche sè stesso, e pregia il proprio ufficio, e non crede di dover far piacere al *centinaio* (?) d'amici, che proposero e non effettuarono il democratico banchetto.

Col retto senso delle cose si perde pure quello delle parole, e quindi è che il contegno del Piccoli, così corretto e lodevole, è qualificato nella corrispondenza al *Bersagliere*, di partigianeria, ed un po' anche d'ingratitudine. Infatti, alla vigilia delle ultime elezioni amministrative, in cui i democratici-progressisti furono qui solennemente battuti, essi, per dare un passaporto alla loro lista, accettarono quattro nomi di quella dei moderati, e fra questi il nome dell'on. Piccoli, concorrendo in tal guisa, sebbene per poca parte, a crearegli la splendida maggioranza di 1157 voti, sopra 1440 votanti, laddove il solo dei loro candidati che abbia vero valore e tinta di democratico, rimase soccombente cogli altri, restando di oltre 300 voti al di sotto del più eccettuato e più accanitamente combattuto fra i moderati. I nostri democratici vorrebbero per tale concorso avere l'on. Piccoli docile ai loro cenni, ma poich'egli è tal uomo da non piegare alle esigenze di nessun partito, fosse pure il suo, e di nessuna persona, e poichè essi furono quasi sempre ripudiati interamente dalla maggioranza grandissima degli elettori, così pretenderebbero che il ministero dovesse schiaffeggiare codesta maggioranza, e condurre le cose in modo da rendere inevitabile lo scioglimento del comunale Consiglio.

Il Consiglio ha già manifestato il suo intendimento. Prossima essendo la scadenza dell'ufficio di sindaco, la Giunta tutta volle offrire le proprie dimissioni al Consiglio, per aprirgli l'adito di manifestare liberamente in chi riponesse la maggior fiducia, ed il Consiglio rielesse la Giunta stessa, e in capolista l'on. Piccoli. Un fatto simile era già prodotto qui in due altre occasioni e segnatamente dopo la morte del sindaco comm. Meneghini. Adesso non si fece altro che seguire una buona tradizione, ed è chiaro che il Consiglio colla recente rielezione raccomandava tacitamente al ministro la conferma dell'on. Piccoli. I nostri democratici comprendono il valore di questo fatto, ma invece di unirsi al Consiglio e al paese nel far voti perchè il ministero faccia quanto il Consiglio gli addita, come dovrebbero fare essi partigiani a parole del discentramento amministrativo e della nomina dei sindaci per parte delle rappresentanze cittadine, essi invece per poco non gridano alla ribellione, ed in riserva di profferire, se occorre, anche questa parola, parlano intanto di un *pronunciamento* politico, di una ostilità contro il governo, e per lo meno di una pressione. Sperano i progressisti di ottenere per questa via che il ministero sospenda la nomina del sindaco, ma io credo che l'on. Nicotera si ispirerà a ben altre considerazioni, che non a queste clamorose meschinità, e non vorrà sollo scontentare la generalità dei cittadini essere causa di una crisi municipale in un comune, la cui azienda procede con ordine e regolarità, e col progressivo sviluppo di istituti ed opere opportune e vantaggiose.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

(W). **Parigi-Versailles**, *7 settembre*. — Si parlò assai in questi giorni della

gazione di un gruppo formato in parte di elementi del centro destro ed in parte del centro sinistro. Questi neo-Targettisti destinati a disorganizzare il centro sinistro sarebbero stati comandati dall'ex-prefetto di polizia, Léon Rénault. Il sig. Rénault protesta nel *Temps* contro l'intenzione che gli è attribuita, di mettersi cioè alla testa d'un gruppo ostile alle istituzioni repubblicane. Egli deve lagnarsi solo di qualcuno dei suoi amici, nei quali, allorchè insistè dei clericali, egli lasciò supporre altre future evoluzioni.

Il *Journal officiel* pubblicò un decreto che convoca pel 1° ottobre gli elettori di cinque collegi affine di nominare i deputati in sostituzione dei signori Lêtart, Claude e Parry, morti, e dei signori Trow e Peyrusse, dei quali non vennero convalidate le elezioni.

Il sig. Christophle ha pronunziato ai funerale del sig. de Franqueville un discorso che non ha la completa approvazione del sig. Gambetta. Questi avrebbe desiderato che il ministro dei lavori pubblici spiegasse che il personaggio che era morto era stato chiamato ad esercitare delle funzioni sotto un reggime dittatoriale e dispotico, nel quale tutto dipendeva dal volere di un solo padrone, mentre sotto la nuova costituzione che ci regge, l'interesse generale non può più, sotto qualsiasi pretesto, venir sacrificato alle pretese di una oligarchia finanziaria e tale tomba, checchè si dica, sarà sempre un luogo male scelto per fare delle recriminazioni. Inoltre, per quanto ottimisti si sia, ci vuole molta ingenuità per immaginarsi che sia bastata la promulgazione della costituzione Wallon perchè l'interesse pubblico sia salvo dalle rapacità dei grandi finanzieri. Il giornale *La République française* profonde elogi al modo con cui furono diretti i lavori pubblici dal 1838 al 1848. Ebbene, fu sotto il reggime orleanista che la feudalità finanziaria non ha incontrato alcun ostacolo ed essa ebbe allora maggiori favori che sotto l'impero. E se gli atti finanzieri dell'impero hanno lasciato a desiderare, ci vuole una singolare dose di ottimismo per pensare che la repubblica, per il fatto solo della sua esistenza, ci abbia emancipati da questo feudalismo finanziario, che il signor Gambetta denunzia sì clamorosamente e che fiorisce passabilmente anche sotto la costituzione Wallon.

La lotta politica si concentra ogni dì più sul terreno religioso. Gli sforzi dei clericali eccitano gli sforzi contrari. Un incidente recente ha dimostrato quanto l'intolleranza sia viva ancora nei nostri dipartimenti.

Nel dipartimento dell'Hérault 12 borse per la scuola normale dovevansi distribuire ai 12 primi allievi classificati nel concorso. Il prefetto ha cancellato l'allievo classificato 1° fondandosi unicamente sul motivo che egli era protestante. Il Consiglio generale, e ciò è cosa ben lodevole, ha protestato. Il *Soleil*, l'organo orleanista, trova la mozione del Consiglio generale legittima, ma chiede se i prefetti che amministrano i dipartimenti non siano i prefetti della repubblica. Ora, il *Soleil* deve ignorare meno di qualsiasi altro quanto la nostra repubblica abbondi di funzionari che vorrebbero perderla. La repubblica è essa responsabile se il governatore di Parigi rifiuta gli onori militari ad una illustrazione quale Feliciano David, se il generale Ducrot associa l'esercito alla sua finta devozione, se altri generali affettano ridicolmente il loro clericalismo? Ciò mostra tutto al più nel capo dello Stato e nei nostri ministri una esagerata tolleranza verso i nemici della forma attuale di governo.

I senatori dell'estrema sinistra si riunirono in casa di Victor Hugo ed hanno preso le seguenti risoluzioni: essi hanno emesso il parere che l'autorità militare rifiutando a Feliciano David gli onori dovuti a un membro dell'istituto, decorato della Legion d'onore, avea disobbedito la legge del messidoro anno XII, la quale non fa distinzione alcuna tra le comunioni religiose, nè fra i membri di queste e i liberi pensatori.

I senatori repubblicani esprimono la speranza che il ministro della guerra reprima questo tentativo di sostituzione d'un regolamento arbitrario a delle disposizioni legali formali. L'iniziativa del generale Ducrot, associando la truppa posta sotto i suoi ordini ad una benedizione chiesta da lui al Papa, è stata biasimata. Ed inoltre i senatori repubblicani hanno manifestato il parere che il generale Mezilie debba essere richiamato per essersi permesso di criticare pubblicamente la decisione della Camera dei deputati circa i cappellani militari.

I voti dei senatori repubblicani non influiranno gran fatto sulla maggioranza dei loro colleghi realisti, ma influiranno sull'opinione pubblica, ognor più allarmata dell'attitudine oltracotante e provocatrice del clero.

Il generale Bertault, ministro della guerra, ha dato l'ordine di procedere contro i militi della riserva che non hanno risposto all'appello, e la cui cifra però è minore di quella che si temeva. È infatti una novità la chiamata sotto le armi di individui aventi ammogliati e che vengono allontanati e dalla famiglia e dalle loro occupazioni.

I repubblicani preparano dovunque dei banchetti pel 22 settembre, giorno nel quale la repubblica fu per la prima volta proclamata in Francia. Questi banchetti sono un primo passo verso l'adozione del progetto, a tenore del quale il 22 settembre diverrebbe giorno di festa nazionale e sostituirebbe quella del 15 agosto.

SVIZZERA

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese* dell'8 settembre:

« Le trattative coll'Amministrazione postale italiana per la condotta delle diligenze federali sul territorio italiano non essendo approdate a buon fine, il dipartimento postale federale è invitato a procedere alla liquidazione dell'intiero servizio delle notte nella Valtellina colla fine del corrente anno. »

BELGIO

Il Congresso dei maestri del Belgio si aprirà in Gand oggi, 10 corrente.

— I giornali del Belgio dicono che gli interrogatori dei Tilliet, arrestati per gli ingenti furti alla Banca belga, proseguono e non si può prevedere quando si farà il pubblico dibattimento contro di lui.

— Scrivono da Liège all'*Indépendance belge* che fra gli operai delle miniere dell'Haut-Prè era scoppiato uno sciopero, il quale però terminò presto, essendosi gli operai rassegnati alla diminuzione del salario.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Un largo manifesto attaccato sulle mura della città annuncia l'inaugurazione pel dì 15 prossimo novembre del Congresso-concorso ginnastico italiano di cui è presidente onorario S. A. R. il Principe Umberto. Dopo il programma che è riportato in ristretto sul manifesto stesso, vi è la nota dei componenti il Comitato esecutivo di cui è presidente il comm. Venturi, sindaco di Roma, e il cav. Virgilio Cenci-Bolognetti principe di Vicovaro, vice-presidente.

Qualche giorno prima dell'inaugurazione del Congresso verrà pubblicato il programma-orario delle accademie di ginnastica e scherma, e degli altri esercizi ginnastici che si eseguiranno per rendere più brillanti le feste del Congresso i quali saranno il tiro al bersaglio, le corse sui velocipedi, e la regata dei canottieri del Tevere.

—

Il comm. Biagio Placidi, come presidente del *meeting* tenutosi domenica a favore della nazione slava, ha ricevuto questa mane da parte del principe di Montenegro il seguente dispaccio da Danilovgrad:

Onorevole Placidi,

« Sensibilissimo alle simpatie dimostrate, « ringrazio per il telegramma.

« I soccorsi offerti saranno preziosi e si « riceveranno con riconoscenza. »

—

Il principe D. Alessandro Torlonia ha ordinato che le porte di bronzo che debbono essere collocate al monumento che indicherà la presa delle acque al Fucino, restino esposte al pubblico per alquanti giorni presso la via della Lungara nei piano-terreni situati entro il vicolo delle Stalle d'Orsini.

—

Questa mattina è stata trasportata al Camposanto la salma del compianto cav. Angelo Mommerati.

Numeroso stuolo di amici e ragguardevoli cittadini hanno voluto, accompagnando il defunto patriota all'ultima sua dimora, dimostrare quanto sia ancora tenuto in onore chi a forza di sagrifici e privazioni ha consumata la vita a servigio e decoro della patria.

Il cadavere è stato trasportato con certa pompa nel carro di 2ª classe il quale era seguito dal concerto musicale cittadino.

—

È giunta la dolorosa notizia che nella sua patria Faenza, nella mezzanotte dal 9 al 10 corrente, è morto Pellegrino Caselini. Egli portò ad alto grado l'industria della fabbricazione delle carrozze qui in Roma, ove seppe da piccoli principii salire ad alta fortuna. Fu precisamente uno di quegli uomini che lo Smiles avrebbe posto tra quelli che fecero prodigi col risparmio, col lavoro e coll'onestà. Speriamo che le officine da lui fondate qui in Roma, ove hanno alimento molti operai, abbiano altri direttori che non facciano morire una sì proficua industria.

—

Il manifesto del teatro Corea ci annuncia una recita straordinaria per domani, lunedì, 11, ed aggiunge che la compagnia drammatica G. Aliprandi ad addimostrare la sua gratitudine per le liete accoglienze fattele in questa quanto illustre altrettanto gentile città, darà un'ultima definitiva rappresentazione erogandone ad iniziativa del capo dell'ufficio municipale di Trastevere metà dell'introito netto a favore dell'istruzione pubblica del rione Monti.

Si rappresenterà: *Il carnefice di Londra*, ovvero *L'ambizioso punito dal padre*. Farà seguito lo scherzo comico: *Edgardo e la sua cameriera*.

Finita la rappresentazione, a cura e sotto la direzione di Giovanni Baldieri, sergente dei vigili e capo d'arte in Trastevere, si godrà lo spettacolo di graziosi e ben combinati fuochi artificiali (dice il manifesto) posti nell'alto e all'intorno del loggiato senza che gli spettatori abbiano a soffrire molestia alcuna.

L'anfiteatro sarà illuminato a giorno e vi suonerà negli intermezzi e durante i *fuochetti* il concerto municipale.

Quando c'entra la pubblica beneficenza è inutile che facciamo della *réclame*. Il pubblico vi corra da sè o lo hanno provato le ultime rappresentazioni date per uno scopo consimile.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 9 settembre 1876

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a Mezzodì = 755.7

Termometro centigrado

Massimo = 18,0 — Minimo = 14,1

Umidità media del giorno

Relativa = 68 — Assoluta = 9.86

Vento dominante: Variabile nella mattina, O-S-O nel pomeriggio.

Stato del cielo. Cirro-cumuli nella mattina e piccola pioggia alle 8 ant. e a 3¼ dopo il mezzodì. Sereno nel pomeriggio ed a sera.

Pioggia in 24 ore 2mm,4.

LOTTO

Estrazione del 9 settembre

Firenze	02	12	47	48	35
Milano	61	80	36	27	19
Napoli	21	35	46	7	57
Palermo	78	27	4	52	42
Torino	82	07	62	61	70
Venezia	75	45	5	80	61
Bari	54	46	28	82	25

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Tentativi nella Generala. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* del 9:

Abbiamo notizia di una rivolta avvenuta stamane nella Casa di correzione *La Generala*, sullo stradale di Stupinigi.

I ricoverati in massa avrebbero minacciato di evadere, passando, naturalmente, alle vie di fatto.

La Questura, avvertita in tempo, spediva sul luogo due funzionari di pubblica sicurezza, buon numero di guardie ed un picchetto di bersaglieri, ai quali si sono aggiunti anche i carabinieri.

Attendiamo maggiori ragguagli.

Fatto atroce. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* del 9:

A Pontirolo, paesello vicino a Treviglio, due contadini erano dinanzi al sindaco chiedendogli le carte necessarie per emigrare in America, quando (non si sa bene come ciò sia avvenuto), sorto diverbio tra i due contadini ed il sindaco, uno di essi gli avventò un colpo di falcetta, che lo rese subito cadavere.

Accorse la sioto l'oste del luogo, il forsennato contadino si scagliò anche contro di lui e a lui pure menò un colpo mortale.

Ferrovia Como-Chiasso. — Scrivono alla *Gazzetta Ticinese* da Chiasso, in data del 7 settembre:

Oggi ad 1 ora e 45 min. pomeridiane giunse nella nostra stazione il treno italiano di collaudo, onorato con 4 bandiere federali e 4 italiane. Erano nel convoglio i delegati del governo, sig. cav. Cappa, Ispettore del genio civile, il commissario per l'esercizio delle ferrovie dell'Alta Italia ed il sotto-commissario per le costruzioni. Vi si trovavano pure, fra altri invitati, i signori: Ponzoni, capo-traffico; Barbavara, agente capo-traffico; Rossi, ispettore del movimento; ing. Bermani, capo della manutenzione; ingegnere Kossuth, capo del materiale della stazione; ing. Piccini, capo-sezione; cav. Lavison, capo dell'economato, ecc.

Erano ad attenderli alla stazione di Chiasso una Delegazione della Società del Gottardo composta dei signori: Neumann, Ispettore dell'esercizio, Ing. Schraffl, capo-sezione ed ing. Fraschina, capo sezione.

Dopo il collaudo dei fabbricati della stazione, il treno ripartiva per Como salutato dallo sparo dei mortaletti.

L'apertura dell'esercizio sulla linea Como-Chiasso è fissata per il giorno 20 corrente, con preavviso di 3 giorni.

Comizio. — Telegrafano da Sondrio, alla *Perseveranza*:

Oggi è stato tenuto il *meeting* per affermare il bisogno e il diritto della Valtellina d'avere ferrovie.

Presiedeva il senatore Torelli, e v'assistevano i rappresentanti dei principali comuni: Tirano, Ponte, Chiavenna, Morbegno, Traona.

Parlarono Torelli, Guicciardi, Visconti-Venosta, Bonfadini, Merizzi, Berta, Pievani, Longoni.

Le proposte del Comitato promotore furono accolte all'unanimità.

Il contegno della popolazione è stato eccellente. Le impressioni del *meeting* sono state favorevoli.

NOTIZIE ULTIME

LA CONVENZIONE DI GINEVRA

L'Ambasciata ottomana a Parigi comunicò ai giornali di quella città, in data del 7, la seguente nota:

« Circolarono le voci più differenti intorno al modo con cui l'esercito turco osserva, nel conflitto attuale, le norme stabilite dalla convenzione di Ginevra. Il governo ottomano, obbedendo a sentimenti di umanità, ha consentito di estendere alla ribellione ch'esso sta ora reprimendo, le disposizioni dell'accordo di Ginevra, quantunque ai suoi occhi quelle disposizioni siano obbligatorie soltanto nelle guerre internazionali. Secondo le istruzioni ricevute dai comandanti di corpo, essi dovranno, per quanto ciò dipenda dagli eserciti ottomani, rispettare le disposizioni della convenzione di Ginevra, ed è secondo queste espresse istruzioni che le truppe in campo sono strettamente obbligate a regolare la loro condotta.

« I giornali annunciarono che il dottore Leidesdorf ha dato un parere allarmante sullo stato di salute di parecchi membri della famiglia imperiale di Turchia. Questa notizia è inesatta. Il dott. Leidesdorf venne chiamato a Costantinopoli soltanto per essere consultato sulla malattia dell'ex-sultano Murad Khan, e non ebbe da esaminare alcun altro principe del sangue per la semplice ragione che essi godono della miglior salute. »

—

Si telegrafa da Madrid, 7, ai giornali parigini che un dispaccio ufficiale giunto in quella città annunzia l'arresto a Pontevedra, d'un americano, nominato Twed Antelwe, accusato d'aver sequestrato parecchi fanciulli americani. Egli fu messo a disposizione del governo di Washington, che ne avea chiesto al governo spagnuolo la estradizione.

— È noto, dice il *Temps* del 9, che in seguito al blocco della costa del Dahomey, dichiarato dall'Inghilterra, il re di Dahomey ha messo la mano su tutti gli europei stabiliti nei suoi Stati. L'agenzia Mechean ha comunicato ai giornali parigini il seguente telegramma tolto dal *Manchester Guardian*:

« Un dispaccio dalla costa di Guinea, via Madera, pubblicato ieri dal *Manchester Guardian*, annunzia che il re di Dahomey ha permesso ai prigionieri europei, francesi la maggior parte, di acquistare viveri e comunicare con una nave francese, ancorata nella costa. »

—

I giornali francesi annunziano che il Consiglio generale della Savoia ha deliberato di invitare il governo a chiedere al governo italiano la restituzione degli Archivi della Savoia rimasti in Italia.

— Leggiamo nel *Moniteur* che il ministro della guerra dichiarò esser conforme ai regolamenti militari la condotta del capitano che fece ritirare la truppa dal funerale civile di Feliciano David. L'*Univers* applaude alla dichiarazione del ministro.

— Il prefetto ha proibito un banchetto che doveva tenersi a Valenza per l'inaugurazione d'una Loggia Massonica.

— È giunta a Parigi donna Margherita, moglie di Don Carlos, coi suoi figli.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Lione, 9. — Il maresciallo Mac-Mahon è arrivato alle ore 1 50.

Il presidente del Consiglio municipale pronunziò un discorso, nel quale constatò l'amore della città di Lione al lavoro e all'ordine, facendo allusione all'amnistia.

Il maresciallo rispose semplicemente che era lieto di visitare Lione, soggiungendo che il commercio e l'industria di questa città sono un onore per la Francia.

La popolazione accolse il maresciallo con grande simpatia.

Lione, 9. — Il maresciallo Mac-Mahon fu ricevuto al suo arrivo con molte grida di « Viva la repubblica. » Vi furono alcune grida di « Viva l'amnistia. »

Il ricevimento delle autorità incominciò alle ore 5 30; il Consiglio generale giunse alle ore 5 45, e, trovando che il ricevimento era incominciato, si ritirò protestando. Alcuni consiglieri generali attraversarono la folla gridando: « Viva la repubblica, viva l'amnistia. » La folla restò calma. Il ricevimento delle autorità ebbe luogo senza alcun altro incidente.

Parigi, 9. — Il raccolto dei cereali fu buono in 42 dipartimenti, mediocre in 39 e cattivo in 5.

Vienna, 9. — La *Corrispondenza politica* annunzia che l'imperatrice d'Austria giunse il 7 corrente in incognito in Atene, proveniente da Corfù.

Berlino, 9. — Il generale Manteuffel, ritornato da Varsavia, fu ricevuto dall'imperatore a Merseburg. Manteuffel è passato oggi per Berlino, per recarsi a Varzin.

Belgrado, 9. — Il generale Cernaieff telegrafò da Deligrad che i due eserciti mantengono le loro posizioni.

S'incominciò ad inviare alcuni ufficiali russi all'esercito dell'Ibar.

Il generale Cernaieff spedì a Pietroburgo il suo aiutante di campo Laurentieff, ufficiale russo, con una missione confidenziale.

Londra, 9. — Al *meeting* di Blackeath assistevano 12,000 persone.

Gladstone disse che non vide mai un movimento che prendesse così rapidamente le proporzioni di un movimento nazionale; che qui si tratta di una questione di umanità, e che la Turchia, lungi di confutare le accuse, le aggravò con le sue smentite e tentò di punire coloro che divulgarono le sue barbarie. Soggiunge che si vuole trattare la Serbia come una seconda Bulgaria e che se coloro che, avendone il potere, non pongono fine a questi orrori, ne avranno la responsabilità.

Egli constatò l'accordo delle potenze e dei popoli d'Europa su tale quistione, e disse che fra le sei grandi potenze non havvi alcuna, dalla quale non si debba attendere un accordo cordiale. L'Austria-Ungheria, che gode la gioventù della libertà costituzionale, non è più gelosa come all'epoca della guerra di Crimea e non v'ha dubbio che continuerà a cooperare allo scopo comune; la Germania, che è alla testa della razza teutonica, non macchierà le glorie acquistate, nè rischierà il suo potere morale in Europa, tentando di opporsi ad un nobile sentimento che invade tutta la cristianità; la Francia, questa grande nazione che fece tanto per la civiltà e che, dopo così lunghe agitazioni, sembra che abbia trovato la via di una solida libertà, e l'Italia, di cui Gladstone dichiara che potrebbe garantire egli stesso, e la quale diede prove di simpatia agli oppressi fino dal principio delle difficoltà sorte in Oriente, non resteranno certo isolate, ma si uniranno alle altre potenze per ottenere lo scopo comune.

Nel *meeting* regnò un grande entusiasmo e l'ordine fu perfetto. Furono fatte soltanto alcune proteste, dichiarando che le decisioni adottate esprimevano tutta l'indignazione risentita.

Pavullo, 10. — Ieri il principe Umberto, accompagnato dal ministro della guerra, assistette alla grande manovra a Serramazzone, tra la divisione Poninsky e la divisione Piola. L'azione è riuscita benissimo.

Ieri sera fu fatta al Principe una grande ovazione. Pavullo era illuminato. Acclamazioni entusiastiche accolsero il Principe quando, col generale Mezzacapo e il suo stato maggiore, uscì a visitare il paese.

Oggi il quartiere generale va a Formigine, dove si terrà una conferenza.

Domani avrà luogo un'altra fazione contro una divisione difendente Modena.

La salute delle truppe è eccellente.

Madrid, 9. — Il *Cronista* dice che i ministri protestanti indirizzarono all'ambasciata inglese un reclamo riguardo alle misure prese dal governo spagnuolo, il quale proibì l'affissione degli annunzi relativi al culto e alle scuole protestanti. I ministri si riuniranno questa sera per decidere sulla condotta che dovranno tenere per l'avvenire.

Palermo, 10. — Oggi è arrivata la pirocorvetta russa *Bogatyr*, proveniente da Cadice.

Aden, 9. — Sono arrivati i vapori *Australia* e *Sumatra*, della Società Rubattino, proseguendo il primo per Napoli e l'altro per Bombay.

Atene, 10. — Si ha da Candia che il governatore Reouf pascià fece arrestare e condurre sopra una nave il deputato cretese Mizotaki, senza addurre alcuna ragione.

La popolazione insiste affinchè egli sia messo in libertà.

Si teme che vengano fatti altri arresti e nell'isola regna una grande agitazione.

Lione, 10. — Il maresciallo Mac-Mahon, rispondendo a un discorso del presidente del tribunale di commercio, disse:

« Avrei soggiornato più lungamente a Lione, ma il mio viaggio è sopratutto militare; però in mezzo alle preoccupazioni attuali io non perdo di vista i bisogni del commercio e dell'industria. La mia visita lo prova, ed io spero che arriverà fra breve l'epoca nella quale le preoccupazioni militari scompariranno e sarà possibile di dedicarsi esclusivamente alle occupazioni pacifiche. »

Il maresciallo constatò con gioia che l'industria di Lione trovasi in una posizione soddisfacente ed annunziò che in Inghilterra, in Germania e in Austria i Principi accettarono la presidenza delle sessioni straniere dell'Esposizione del 1878.

Il maresciallo partirà alle ore 4 per Poligny, nel Jura.

—

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	7	9
Mobiliare	145 70	148 80
Lombarde	76 50	76 —
Banca Anglo-Austriaca	73 25	73 10
Austriache	283 —	283 —
Banca Nazionale	852 —	828 —
Napoleoni d'oro	9 70 —	9 69 1/2
Argento	101 60	101 90
Cambio su Parigi	47 85	47 95
Cambio su Londra	121 30	121 85
Rendita Austriaca	70 —	70 10
» » in carta	66 50	66 65
Union-Bank	58 —	58 —

BERLINO	8	9
Austriache	477 —	477 —
Lombarde	129 —	128 60
Mobiliare	245 —	246 —
Rendita Italiana	73 50	73 40
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	8		9	
Cons. ingl.	da 96 1/2	a 95 5/8	da 95 1/2	a 95 5/8
Rendita it.	» 72 3/8	a 72 1/2	» 72 1/2	a 72 5/8
Spagnuole	» 14 1/4	a 14 3/8	» 14 1/4	a 14 3/8
Turco	» 12 7/8	a — —	» 13 —	a — —
Egiz. (1868)	» — —	a — —	» — —	a — —
Egiz. (1873)	» 46 3/8	a 46 1/2	» 44 1/2	a 44 3/4

RIVISTA FINANZIARIA

Le buone disposizioni de' mercati, alle quali parevano accennare i primi atti della settimana passata, non ebbero la durata che di un giorno ed ogni segno di vita speculativa scomparve. Svogliata e inerte la Borsa di Parigi; timida e pensosa quella di Londra; agitato e depresse quelle di Berlino e di Vienna; ecco il quadro da cui tutte le altre s'irraggiarono e s'ispirarono ed è facile immaginare come lo complessero.

Cause speciali a ciascuna di esse contribuirono grandemente al loro malessere, ma ciò che vi influì di più e con effetto uniforme sopra tutte, è stato, non v'ha dubbio, la politica.

Parigi risente ancora i tristi effetti di una speculazione irrazionale fondata sulla falsa credenza di una prossima conversione delle Rendite (e nella precedente Rivista dicemmo quale e quanto male abbia prodotto a quel mercato e a quelle Rendite); Londra è travagliata e commossa dai fallimenti che si verificarono in quella piazza e da timori possibili di crisi commerciali. La Germania sconta tuttavia i danni ingenerati dai traviamenti delle sue Borse negli anni 1871 al 1873. L'Italia non ha ancora cancellato dal suo corpo i sanguinosi segni impressivi dalle sue Banche di triste memoria; ma è tale l'abbondanza del denaro, tanta è la voglia ed il bisogno di rifarsi a miglior vita, che tutto ciò non avrebbe trattenuta la speculazione di agire e agire gagliardamente, ove la malaugurata quistione d'Oriente si fosse in qualche modo schiarita e non fosse diventata più buia e più paurosa di prima.

La sconfitta toccata ai serbi al 1° settembre in Alexinatz ha posto fine alla guerra grossa e la vittoria spetta alla mezzaluna, ma basterà questo a pacificare quei popoli e scioglere la quistione d'Oriente? Quella potenza che ha mostrato tanto interesse e che ha cooperato tanto, quantunque indirettamente, al trionfo de' serbi, s'acconcierà ai patti che il vincitore verrà ad essi imporre? E le altre potenze seconderanno la Russia nelle sue pretese, e non secondandole, lo screzio che si è finora con tanto studio evitato tra le maggiori potenze, non potrebbe ingenerarsi e farsi più minaccioso?

Noi abbiamo la più grande fiducia che tutte queste difficoltà si dilegueranno e che si troverà modo d'intendersi; ma come pretendere che gli uomini d'affari, a fronte di questo stato di cose, non se ne diano per intesi e procedano nel loro cammino come niente fosse? Fin qui ci si provarono e gli affari vennero condotti, come si sarebbe fino ad un certo punto desiderato, in condizione normale; ma un giorno il *Post* di Berlino esce con un articolo che presenta l'inevitabilità di complicazioni europee; un altro giorno i giornali russi minacciano di dar fuoco ai quattro angoli del mondo; poi i *meetings* di tutti i paesi indettano una crociata contro il turco, e persino gli uomini più eminenti dell'Inghilterra imbrandiscono lo standardo di Pietro Eremita e maledicono alla politica turcofila del loro governo, al quale si dovrà pure in gran parte se la guerra europea verrà scongiurata; e si può credere che tutto ciò rimanga senza effetto sull'andamento degli affari e non paralizzi ogni sforzo dell'operatore? V'ha da sorprendere invece che non avvenga di peggio. Perchè in fin dei conti, se la ritrosia al fare è manifesta, non apparisce molto pronunciato il proposito di disfare, e i corsi delle Rendite, che sono quelle che riflettono più esattamente le vicende della politica, non n'ebbero finora notevole iattura. Da ciò si vede che in fondo in fondo la fiducia nella pace è sempre viva e che, se vi hanno apprensioni che le impediscano di estrinsecarsi, non bastano a soffocarla.

Inutile il dire che i mercati italiani sono stati dominati come gli altri da questa causa generale, ed aggiungiamo, dominati solo da questa, già imponente troppo, per lasciare loro il tempo di pensare alle cause che specialmente li riguardano.

La deliberazione presa dal ministero di sciogliere la Camera è un fatto che rimane ancora inconsiderato a fronte dell'altro che porta in grembo la pace o la guerra d'Europa; ma scomparso questo (e peggio se non scompare), nè le Borse nostre nè le straniere se ne mostreranno più a lungo indifferenti.

Le incertezze manifestate dal governo innanzi di indurvi a questo passo attestano già la gravità di questa misura e quanto esso stesso ne paventi le conseguenze. Dacchè l'Italia si regge ad ordini costituzionali, è la prima volta che le elezioni generali vengono fatte da un ministero di sinistra e non è ragionevole il credere che il paese possa assistere impossibile come per lo passato allo spettacolo nuovo. In mezzo a tante scompiglio de' partiti potranno la ragione e il senno farsi strada e prevalere? È questo un enigma e basta l'essere tale il responso delle urne perchè chi si trova fuori della mischia e giudica le cose a mente fredda debba impensierirsene, e forse nelle apprensioni dei nostri mercati per la politica estera vi è già frammista l'altra per le nuove elezioni.

Come si vede, l'inazione s'impone per ragioni abbastanza imperiose, e dobbiamo tenerci paghi che gli effetti non prendano più gravi proporzioni. Sommato tutto, la Rendita 5 % non ha perduto a Parigi nel corso della settimana passata che 17 centesimi circa e in Italia non perdette che quello che vi aveva guadagnato negli stadî intermedi. Poichè lunedì venne quotata a 70 17 e chiuse a questo prezzo dopo aver raggiunto nei giorni di martedì e mercoledì il corso di 79 45 e 70 55.

I Prestiti cattolici seguirono la Rendita passo passo così nelle transazioni come nei corsi. Il Blount da 80 50 salì ad 80 65 e chiuse a 80 35; il Rothschild da 81 scese a 80 80, poi risalì a 80 95; i certificati sul Tesoro emissione 1860-64 s'aggirarono tra l'80 60 all'80 70 e chiusero a 80 65, con pochi affari in tutti.

Il Consolidato Turco a Roma ed a Napoli non diede luogo a transazioni importanti, ma si tenne abbastanza sostenuto, a principio a 14 05, poi a 14 72, e negletto per ultimo a 14 15.

Fermo il Prestito Nazionale a 50 50 il completo ed a 47 25 lo stallonato a contanti.

Nei valori bancari non si ebbero contrattazioni d'importanza; conservarono presso a poco il loro prezzo e questo basta. Le azioni della Banca Romana si fermarono a 1215 con rare transazioni. Le azioni della Banca italiana trovarono compratori a 1995 e 1983; quelle della Banca Toscana ebbero solo i prezzi nominali di 918 a 910. Nominali pure le Banche di Torino da 605 a 602; e quasi nominali le Banche Generali tra il prezzo di 447 a 445.

Il Mobiliare italiano perdette qualche lira dal suo prezzo primitivo, poichè da 653 si ridusse a 645.

I valori ferroviari risentirono alquanto delle influenze non propizie del mercato, e non diedero luogo a transazioni notevoli. Le azioni della Società delle Meridionali si tennero a stento sul 340 e chiusero a 339; le obbligazioni relative trovarono denaro a 229 75 ed a 230; i Buoni invariati a 550 contanti. Le Pontebbane oscillarono sul 371 circa; le Sarde, serie A, si negoziarono a 223 50 e a 224, la serie B a 220 contanti. Le obbligazioni Vittorio Emanuele fecero a Torino 245. A Parigi le Lombarde con poca animazione si tennero tra il 163 al 165 dopo aver toccato il prezzo di 170. Questa Compagnia ha adottato testè una misura che le sarà molto proficua. Essa ha usato del diritto che le conferisce la lettera de' suoi statuti, di calcolare, pei trasporti a grande velocità, l'aggio che essa percepisce, non più sull'argento, ma sull'oro. E si calcola che questa nuova disposizione procurerà alla Compagnia un aumento dell'11 0/0 negli introiti che percepisce sui trasporti a grande velocità. Le Vittorio Emanuele s'aggirarono tra il 232 al 235.

Le azioni Regia tabacchi rimasero stazionarie sull'805 circa; stazionarie le obbligazioni relative a 554.

Le obbligazioni Demaniali quotate a 546.

Nella Borsa di Roma sempre costante il favore delle azioni della Società Anglo-Romana pel gas a 595 e non trascurate le cartelle fondiarie del Banco S. Spirito a 404 e 402.

Ne' cambi e nell'oro si ebbe qualche recrudescenza in sostegno, conseguenza del ribasso delle Rendite. La Francia a vista si aggirò tra il 107 95 al 108; la Londra a 3 mesi oscillò tra il 27 13 al 27 15; l'oro si tenne tra il 21 58 al 21 61.

GIACOMO DINA, Direttore.

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione*